

Paolo Foglizzo S.I.
di «Aggiornamenti Sociali»

I numeri della crisi

La recente pubblicazione dei dati consuntivi sull'andamento dell'economia italiana nel 2009 permette di tracciare una valutazione dell'impatto della crisi globale scoppiata nell'autunno 2008. Il lasso di tempo trascorso non deve stupire: ci vuole tempo infatti perché gli operatori economici (consumatori, risparmiatori e investitori) adeguino i loro comportamenti al mutamento della congiuntura, e un tempo ancora maggiore per la raccolta e l'elaborazione dei dati.

La crisi è stata di frequente paragonata a uno *tsunami*: mantenendo questa immagine, possiamo dire che i conti dell'anno 2009 forniscono una fotografia aerea della zona colpita confrontabile con quella precedente al «disastro». Proprio come nel caso di una catastrofe naturale, la valutazione dell'impatto a livello micro — per esempio sulla singola impresa o famiglia — è già stata data, così come sono già in corso le opere di «gestione dell'emergenza» e di «ricostruzione» (ammortizzatori sociali, sostegno alle imprese e al credito, misure di stimolo dell'economia, ecc.).

Nel presentare un quadro sintetico dell'impatto quantitativo della crisi sull'economia italiana faremo riferimento ai più recenti dati ISTAT (Istituto nazionale di statistica, <www.istat.it>), confrontandoli

con quelli europei di fonte Eurostat (Ufficio statistico dell'UE, <<http://epp.eurostat.ec.europa.eu>>).

Prodotto interno lordo in calo

Secondo le prime stime disponibili, pubblicate dall'ISTAT il 1° marzo 2010, il Prodotto interno lordo italiano (PIL), cioè la somma del valore dei beni e servizi prodotti nel Paese, nel 2009 è stato pari a 1.520,87 miliardi di euro a prezzi correnti, con una diminuzione del 3% rispetto al 2008.

Il confronto fra i PIL di anni diversi richiede però di depurare i dati dall'effetto dell'inflazione. Un esempio ne chiarisce la ragione: immaginiamo che la quantità di beni e servizi prodotta nei due anni che si confrontano sia esattamente identica, ma i prezzi siano aumentati del 2%; a prezzi correnti, registriamo una crescita del PIL del 2%, che tuttavia è puramente nominale, mentre in termini reali non vi è nessuna variazione. In termini reali la diminuzione del PIL italiano tra il 2008 e il 2009 è stimata del 5%. Il Graf. 1 mostra l'andamento del PIL italiano nel decennio 2000-2009 a valori concatenati (depurati dunque dell'inflazione). Il dato del 2009 si colloca fra quello del 2000 e quello del 2001: dunque la crisi ci riporta indietro di quasi un decennio.

La crisi economica è un fenomeno globale: tutti i maggiori Paesi industrializzati fanno registrare nel 2009 una diminuzione del PIL reale. La variazione è più contenuta in Francia (-2,2%) e in USA (-2,4%), si colloca poco sotto al -4% per l'insieme dell'UE e raggiunge valori analoghi a quello italiano (-5%) in Germania, Regno Unito e Giappone.

Pur con i molti limiti che la letteratura economica più recente evidenzia, il PIL mantiene il proprio valore di indicatore sintetico dell'andamento dell'economia, in quanto è legato all'evoluzione di altre grandezze significative. Ad esempio, una riduzione del PIL comporta anche una riduzione delle entrate fiscali, in quanto le aliquote si applicano a una base imponibile aggregata che si è ridotta. Questo peggioramento delle entrate pubbliche si accompagna a un aumento delle uscite, in quanto in tempi di crisi si attivano misure straordinarie di sostegno all'economia e ammortizzatori sociali, che vanno ad au-

mentare lo *stress* del bilancio pubblico. Vi è un impatto anche su un indicatore chiave come il rapporto fra debito pubblico e PIL: quando il denominatore (il PIL) diminuisce, anche se il numeratore (il debito pubblico) rimane costante, il rapporto aumenta, il che, nel caso specifico, rappresenta un peggioramento in termini di sostenibilità del debito.

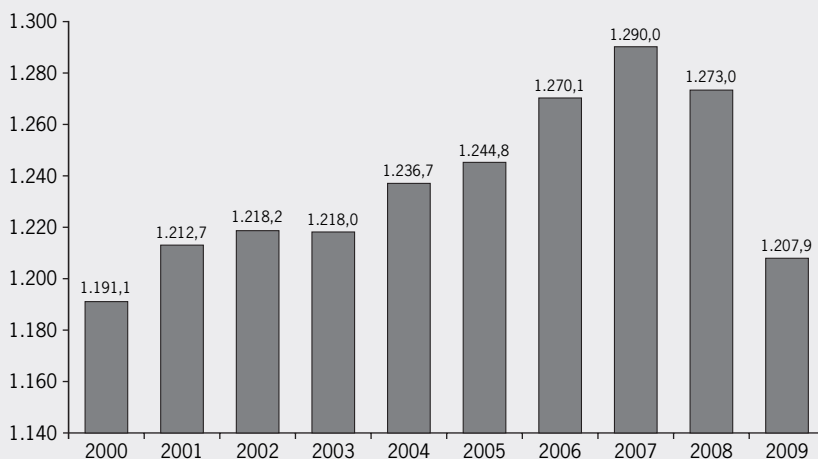
Gli effetti sull'occupazione

Una riduzione del PIL reale comporta inevitabilmente una diminuzione dell'occupazione: per produrre meno beni e servizi, servono anche meno «produttori». È il dato che giustamente desta oggi la maggiore preoccupazione a livello sociale.

Secondo la Rilevazione sulle forze di lavoro condotta dall'ISTAT, a dicembre 2009 gli occupati in Italia erano 22 milioni 914mila, con una diminuzione di 306mila unità rispetto al dicembre 2008 (-1,3%). Le persone in cerca di occupazione erano invece 2 milioni 138mila unità, con una

Grafico 1

Andamento del PIL italiano negli anni 2000-2009 (in miliardi di euro).
Valori concatenati (anno di riferimento: 2000)



Fonte: Dati ISTAT.

crescita del 22,4% (+392mila) rispetto a 12 mesi prima e del 2,7% (+57mila) rispetto a 30 giorni prima (novembre 2009). Il tasso di disoccupazione si attesta all'8,5%, in robusta crescita rispetto al 7% del dicembre 2008.

Anche in questo caso i dati italiani sono in consonanza con il quadro internazionale. La Tab. 1 mostra il valore a dicembre 2009 del tasso di disoccupazione, complessivo e per genere, e del tasso di disoccupazione giovanile (15-24 anni) in Italia e in alcuni altri Paesi industrializzati. Il dato complessivo italiano si colloca al di sotto della media europea, ma non è lo stesso per la disoccupazione femminile e quella giovanile. Anche nella crisi si mantengono le tradizionali difficoltà di accesso al mercato del lavoro, il che non sembra accadere ovunque: in più di un caso — e si tratta di una novità che occorrerà analizzare — la disoccupazione femminile risulta inferiore a quella maschile.

Consumi e prezzi

In una situazione di crisi è normale attendersi una maggiore prudenza negli operatori economici, il che comporta una riduzione delle componenti della domanda aggregata: i consumatori si comporteranno con una maggiore sobrietà, sia per la riduzione del reddito di chi perde il lavoro, sia per la propensione ad aumentare il risparmio se si attendono ulteriori peggioramenti; dal canto loro le imprese saranno portate a ridurre gli investimenti: in uno scenario di domanda fiacca non vi è ragione per rinnovare o ingrandire gli impianti.

I dati italiani del 2009 sono in linea con le previsioni della teoria economica: i consumi finali nazionali arretrano dell'1,2% in termini reali, diminuzione interamente dovuta al calo dei consumi privati (-1,8%), mentre aumenta dello 0,6% la spesa per

consumi delle pubbliche amministrazioni. Gli investimenti si riducono addirittura del 12,1% in termini reali. Ancora più pesantemente negativo è l'andamento della domanda estera, come è logico aspettarsi in una fase di crisi globale: le esportazioni diminuiscono in termini reali di ben il 19,1%. Questa diminuzione è solo parzialmente bilanciata da quella delle importazioni (-14,5%).

In questa congiuntura è lecito attendersi un andamento molto moderato dell'inflazione: la riduzione della domanda spinge i prezzi alla stabilità se non alla diminuzione. Come mostra la Tab. 2, nel 2009 la dinamica inflazionistica nei principali Paesi industrializzati è stata estremamente contenuta, con alcuni casi significativi — Giappone, USA e, in Europa, Spagna e altri — di autentica deflazione (riduzione dei prezzi). Questa situazione può avvantaggiare i consumatori, ma, in quanto segnale di un eccesso di offerta, non indica necessariamente un buon stato di salute del sistema economico. Ben diverso appariva il

Tabella 1

Tasso di disoccupazione in alcuni Paesi industrializzati (%), dicembre 2009

	Generale	M	F	15-24
Italia	8,5	7,6	9,9	26,5
Germania	7,5	8,1	6,8	10,1
Francia	10,0	9,7	10,4	24,8
Spagna	18,9	18,8	19,0	39,1
Area euro (16 Paesi)	9,9	9,8	10,0	20,2
UE (27 Paesi)	9,5	9,7	9,3	20,8
USA	10,0	11,0	8,8	18,9
Giappone	5,2	5,4	5,0	n.d.

Fonte: Dati Eurostat.

profilo dell'andamento dei prezzi nel 2007, ultimo anno prima della crisi, e nel 2008, peraltro segnato dalla «fiammata» estiva del prezzo del petrolio (cfr Tab. 2).

L'inflazione italiana nel 2009 è stata certamente molto contenuta, in specie rispetto alla «tradizione» degli anni precedenti all'ingresso nell'euro (1999). Tuttavia appare significativamente più elevata di quella delle economie dell'area euro, più simili per struttura e con cui condividiamo la medesima politica monetaria determinata dalla Banca centrale europea. Il permanere di un divario inflazionistico significativo rispetto ai Paesi nostri concorrenti sul mercato mondiale segnala un potenziale problema di mantenimento della competitività dei nostri prodotti, soprattutto tenendo conto della particolare vulnerabilità italiana all'aumento dei prezzi dei prodotti energetici. Sulla spinta dell'uscita dalla crisi delle economie emergenti asiatiche, il prezzo del greggio ha raggiunto, nel momento in cui scriviamo, una quotazione intorno agli 80

Tabella 2			
Andamento del tasso di inflazione in alcuni Paesi industrializzati			
	2007	2008	2009
Italia	2,0	3,5	0,8
Germania	2,3	2,8	0,2
Francia	1,6	3,2	0,1
Spagna	2,8	4,1	-0,3
Area euro (16 Paesi)	2,1	3,3	0,3
UE (27 Paesi)	2,3	3,7	1,0
USA	2,8	3,8	-0,4
Giappone	0,0	1,4	-1,4

Fonte: Dati Eurostat.

dollari al barile, ben lontana dal picco di 147 dollari dell'estate 2008, ma all'incirca il doppio del livello a cui il petrolio era «sprofondato» nei primi mesi del 2009, in seguito al crollo della domanda provocato dalla crisi.